



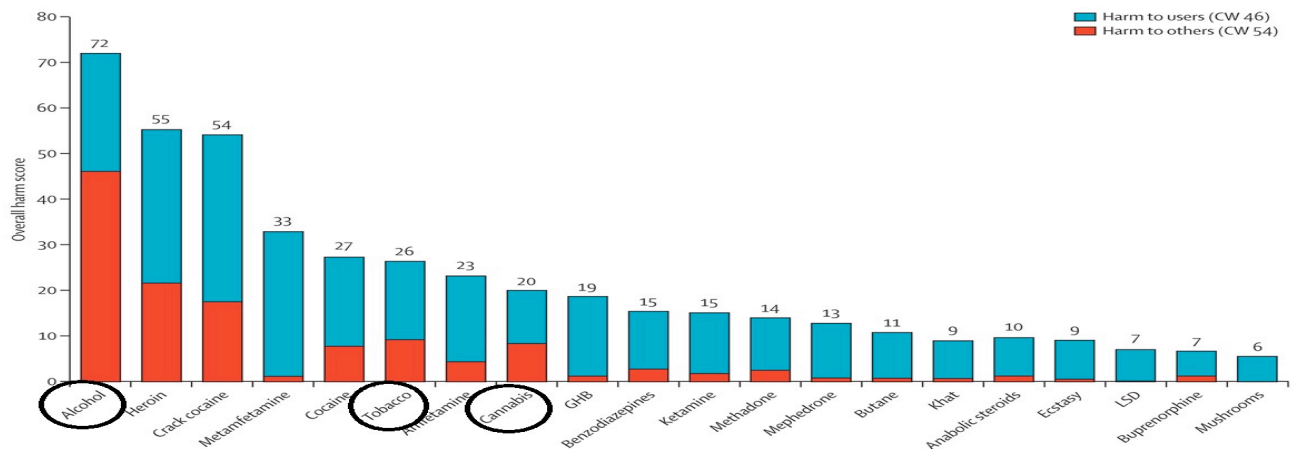
Associazione per la Sensibilizzazione sulla Canapa Autoprodotta
www.legalizziamolacanapa.org - www.ascia-web.org
ascia@legalizziamolacanapa.org

Analisi sulla situazione giuridica, sociale ed economica provocate dalla legge 49/06 denominata Fini-Giovanardi

Aspetto giuridico/sociale

Con l'inserimento della cannabis in Tabella I si sono equiparati la sostanza e il consumatore di droghe leggere e quello di droghe pesanti, non tenendo in considerazione

- il blando effetto psico-attivo della cannabis
- le raccomandazioni in sede internazionale per un nuovo approccio nei confronti delle droghe leggere
- un uso diffuso della sostanza nella popolazione
- la convenzione sociale, che considera il mondo dei consumatori di cannabis e quello dei consumatori di droghe pesanti, assolutamente estranei tra loro (come riportato da una ricerca dell'Università di Tor Vergata del 2012)
- le ricerche scientifiche che continuano a ritrovare nella cannabis, qualità terapeutiche preventive e curative sempre più sorprendenti e applicabili ad una vasta gamma di patologie
- l'effettiva minore pericolosità derivata dall'uso sia rispetto alle altre sostanze illegali, sia rispetto a sostanze legali quali alcol e tabacco (segue grafico Lancet)



The Lancet, la più eminente rivista in campo scientifico a livello mondiale, in un editoriale del 1951 si è pronunciata in favore della decriminalizzazione della cannabis: “dove è il danno nella decriminalizzazione della cannabis? Non c’è nessun danno per la salute dei consumatori e le organizzazioni criminali che dipendono dalla proibizione la detesterebbero” L’editoriale prosegue: “prima o poi i politici dovranno smettere di scappare spaventati e affrontare l’evidenza: la cannabis per se non è un rischio, ma proseguire mantenendola nell’illegalità potrà esserlo.”

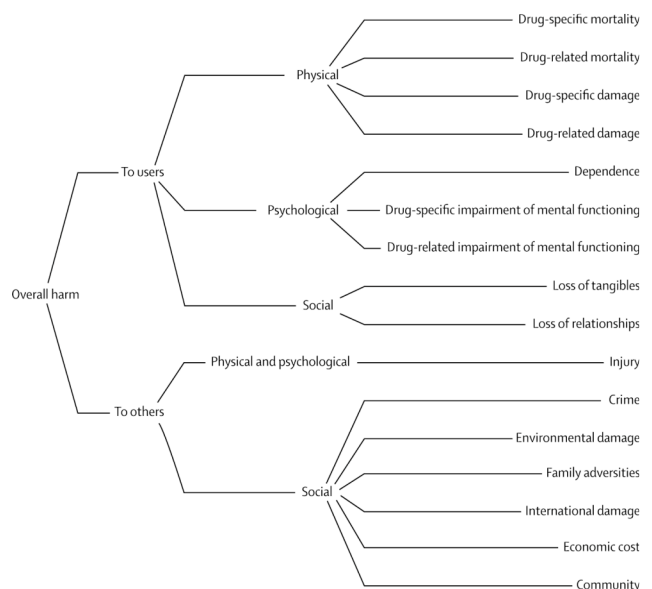
Sempre The Lancet ha pubblicato i risultati del più autorevole studio in materia di danno derivante dall’uso di stupefacenti, “Drug harms in the UK: a multicriteria decision analysis”, condotto dalla commissione scientifica indipendente per conto del governo Britannico, guidata dal professor David J. Nutt. Lo studio fornisce dati inequivocabili sui danni relativi le attuali politiche sugli stupefacenti. Le valutazioni condotte utilizzando sedici criteri di dannosità, dalla pericolosità intrinseca della sostanza, ai costi sociali e a carico del sistema sanitario, evidenziano come:

- molti danni delle sostanze stupefacenti derivano dallo status di illegalità della loro disponibilità
- i danni delle sostanze stupefacenti non sono collegati all’uso delle sostanze quando prescritte per scopi terapeutici.
- non sono stati valutati i «benefici» degli stupefacenti (es: benefici commerciali del traffico di alcool e tabacco in termini di creazione di lavoro e tasse)

Il “danno sociale” derivante dall’uso di stupefacenti è lampante alla luce dell’attuale normativa, che punisce con la reclusione da 6 a 20 anni la coltivazione di anche solo poche piante di cannabis destinate all’uso personale. Questa fattispecie, la coltivazione di cannabis, e’ stata ricondotta, dall’ EU drug markets report 2013, in due categorie: la coltivazione commerciale e non-commerciale. La coltivazione non commerciale, per la quale sono previste le stesse pene rispetto a quella commerciale gestita dal crimine organizzato, è guidata da motivazioni diverse rispetto al prospetto di ingenti flussi finanziari; la coltivazione non commerciale è guidata da fattori quali la necessità di coprire il fabbisogno personale e garantire la qualità e l’integrità del prodotto, evitando l’esposizione al mercato criminale.

La produzione di cannabis in questo gruppo risulta essere piccola in scala³.

Di fatto accade che, o il consumatore si affida al mercato nero gestito dalla criminalità organizzata, che ritiene l’affare dell’oro verde indispensabile per finanziare altre attività socialmente ed economicamente destabilizzanti, o si assume il rischio di provvedere al proprio fabbisogno autonomamente attraverso l’autoproduzione,



incappando nella legge vigente che, quasi sempre, comporta l'accusa di "presunzione di spaccio" (art. 73) anche quando la modesta quantità ritrovata potrebbe assolutamente supportare la finalità dell'uso personale.

Quindi succede che cittadini irreprensibili, di ogni età, estrazione sociale, professione e origine territoriale, si ritrovino improvvisamente criminalizzati, soggetti ad umilianti perquisizioni fisiche e domiciliari, schedature, arresti, e non ultimo, la dignità, i rapporti sociali, quelli di lavoro ed anche quelli familiari compromessi dalle vicende giudiziarie che ne scaturiscono e dalle notizie dei giornali locali che dipingono il consumatore di cannabis come un pericoloso spacciatore di droga, ossia le categorie di danni che la ricerca "Drug harms in the UK", individua come "perdita di relazioni" e "avversità familiari".

Inoltre, sia per la scarsa informazione sui procedimenti penali, sia per la scarsa sensibilità degli avvocati sul tema del consumo personale di cannabis, accade che la maggior parte dei casi processuali si risolvano con un "patteggiamento", un'ammissione di colpa estorta e confessata solo per ottenere un considerevole sconto di pena, considerato che, l'attuale legislazione prevede per la coltivazione di cannabis pene previste da 6 a 20 anni, come già accennato, indicandolo come un reato da punire molto più severamente di crimini come la pedofilia, lo stupro, le rapine, i furti o i sequestri di persona!

Considerato che attualmente la popolazione carceraria è costituita in gran parte da reclusi che hanno infranto l'art. 73 della legge 49/06, circa il 36% sul totale dei detenuti, ci sembra opportuno offrire un parametro tra i vari reati e carcerazioni relative, a prova di come le modifiche apportate dalla 49/06 alla 309/90 abbia fatto di questa legge il fulcro dell'intero sistema giudiziario, partendo dall'attività delle FF.OO, passando per quella forense, per arrivare al sistema carcerario. (*Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia - rapporto 2013*):

Detenuti per stupefacenti:	23.094 (su 64.564: 36% del totale)
Detenuti per rapina:	9.473
Detenuti per omicidio volontario:	9.077
Detenuti per estorsione:	4.238

Si può notare inoltre, che le pene massime previste dalla legge sugli stupefacenti, siano in assoluto tra le più alte previste, anche rispetto a reati di notevole gravità sociale.

Svantaggi della politica repressiva

Dalle esperienze e testimonianze raccolte dalla nostra Associazione in questi anni, abbiamo potuto constatare di quanto dispendiosa, oltre che inutile, sia la macchina repressiva messa in moto dalla legge, considerando che (come è possibile verificare dai bollettini che alleghiamo) nella quasi totalità dei casi, l'impiego delle FF.OO. risulta eccessivo in relazione all'entità dei fatti contestati.

Nell'ultimo "rapporto Europeo sul mercato delle droghe 2013" condotto dal EMCDDA e dall'EUROPOL, si evidenzia come, tra i punti sui quali agire per contrastare il fenomeno della diffusione di stupefacenti sia presente un "urgente necessità di migliorare il monitoraggio della produzione e dei flussi di cannabis verso e dentro l'Europa e migliorare il monitoraggio della produzione domestica e la potenza"².

Quindi sembra logico dedurre che la soluzione al controllo e monitoraggio della produzione di cannabis è semplice: regolamentare la coltivazione domestica.

Oltre ai costi dispendiosi e all'impiego eccessivo di agenti (che potrebbero essere razionalmente convogliati per una politica di reale controllo del territorio, per combattere crimini violenti), vanno segnalati con urgenza anche:

- **gli scandalosi vantaggi che questa legge concede al narcotraffico nazionale**
- **i pericoli che, grazie alla confusione generata da questa legge tra droghe leggere e droghe pesanti, possono presentarsi nel percorso educativo e preventivo sull'uso e sull'abuso di ogni sostanza con principi psicoattivi.**
- **la commistione dei mercati che si è creata per aver posto sullo stesso livello tutte le sostanze.**

Esempio tipo: un consumatore è costretto a rivolgersi al mercato illegale per procurarsi pochi grammi di marijuana e dallo stesso venditore trova anche cocaina, eroina e via dicendo, e sembra logico presupporre che, come qualsiasi venditore di qualsiasi settore, il pusher non potrà che promuovere i prodotti in vendita e cercare di allargare la clientela.

In virtù di questa logica di mercato, possiamo dire che, se la cannabis può essere considerata un trampolino di lancio verso droghe molto nocive se non letali, questo è dovuto proprio al fatto che la detenzione di sostanze è stata posta sullo stesso piano di illegalità, al divieto assoluto di poter autoprodurre la sostanza e alla costrizione nei confronti dei consumatori che possono rivolgersi solo ad un "esclusivo" mercato pericoloso, dove le droghe sono tutte uguali (e in questo concordano sia la Fini-Giovanardi che la criminalità organizzata!)

Il mercato nero inoltre, nell'ottica del massimo profitto, traffica e distribuisce anche prodotti adulterati, emblematico è stato il caso della cannabis proveniente dall'Albania con polvere di vetro per aumentarne il peso, oppure la marijuana con l'aggiunta di sostanze nocive come l'ammoniaca, o droghe sintetiche attraverso gli spray.

Vantaggi della regolamentazione della coltivazione domestica

All'opposto, regolamentare la coltivazione domestica e la detenzione a scopo personale, indicandone le caratteristiche e la quantità, porterebbe nell'immediato una serie di vantaggi (oltre quelli già esposti sull'impiego delle FF.OO. e sui costi dello Stato), riassumibili in pochi punti:

- **priverebbe la criminalità organizzata di un introito cospicuo, indispensabile per finanziare altre attività discutibili se non addirittura illecite.**

- potrebbe creare i presupposti per iniziare un'azione preventiva ed educativa nelle scuole e tra la popolazione giovanile sull'uso e sull'abuso delle sostanze, come avviene per alcol e tabacco.
- si decongestionerebbero immediatamente carceri e tribunali.
- si potrebbero creare le condizioni per far emergere e rendere legale un'economia sommersa, con evidenti vantaggi economici, ma anche sanitari (sia per lo Stato e sia per il coltivatore/consumatore) derivati dalla qualità della coltivazione personale, che nulla ha che vedere con i prodotti artefatti e adulterati provenienti dal mercato illecito.

Contraddizioni in termini

Abbiamo già accennato alla contraddizione nel considerare la cannabis diversamente dal tabacco o dall'alcol, quando i suoi indici di pericolosità risultano scientificamente inferiori, ma ci sono altri aspetti contraddittori in relazione a varie questioni:

- in primo luogo c'è una evidente incompatibilità tra la legge e la Costituzione per quanto riguarda l'ingerenza nella privacy del cittadino da cui ne consegue una discriminazione e che invece dovrebbe essere tutelata come recitano il secondo e il terzo articolo:

Art. 2 *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

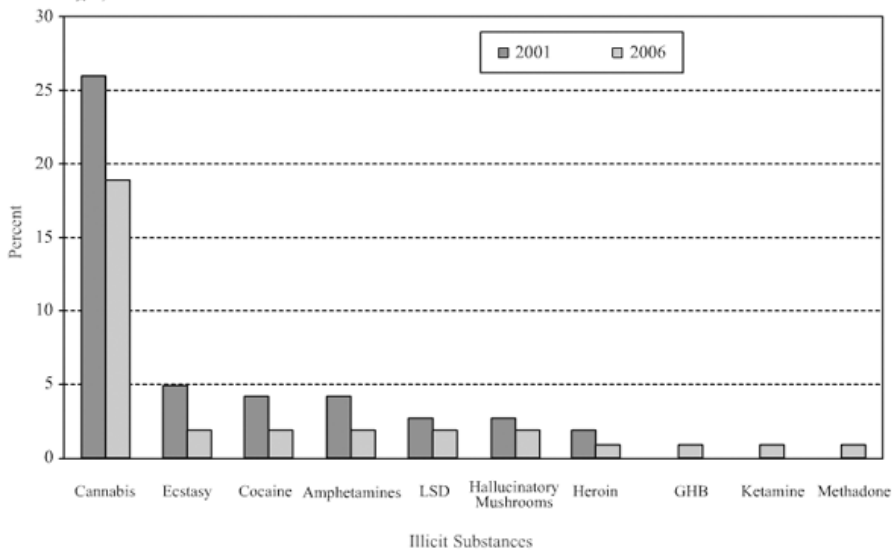
Art. 3 *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

- lo stesso dicasi per quanto concerne la libertà di scelta delle cure, dove non è possibile non constatare due enormi contraddizioni:

La prima riguarda l'accesso al farmaco costituito da inflorescenze ed ottenibile, dietro presentazione di prescrizione rilasciata dal medico di base, tramite farmacia al costo di 35 euro a grammo. Ci chiediamo quindi se la pericolosità della cannabis è considerata solo in base alla disponibilità economica del paziente o consumatore, perché sembra evidente che, se prescritta e acquistata liberamente in farmacia, ne vengano riconosciute le indiscutibili proprietà terapeutiche.

La seconda invece si riferisce al principio psicoattivo della pianta che non differisce tra quella coltivata autonomamente e quella acquistabile nelle strutture sanitarie. Il THC presente nelle inflorescenze del Bedrocan è, ad esempio, molto più alto in percentuale di quello ottenuto dalla quasi totalità delle coltivazioni domestiche.

Figure 5
National Investigation in School Environment, 2001 and 2006, Secondary (10th, 11th, and 12th years), Portugal, Prevalence Over Entire Life



Ci risulta oltretutto che, laddove il possesso di cannabis è tollerato, la diffusione di questa sostanza sia calata dal momento dell'introduzione di una normativa che punta sul recupero degli individui e sulla prevenzione, piuttosto che sulla "disapprovazione sociale", spirito fondante dell'attuale normativa repressiva.

Source: Instituto da Droga e da Toxicodpendência de Portugal, Draft 2007 Annual Report, slide 14.

Il Portogallo, per esempio, dall'introduzione della decriminalizzazione del possesso di stupefacenti, ha visto diminuire la diffusione di questi tra la popolazione (grafico sopra).

La stessa Europa, che ha un approccio meno repressivo nei confronti del possesso di stupefacenti, ha un tasso di diffusione delle sostanze psicotrope inferiore agli Stati Uniti e proprio sulla base di queste considerazioni l'approccio politico negli USA sta cambiando e la popolazione sta riuscendo a percepire gli svantaggi della repressione (gli Stati Uniti hanno il più alto tasso di incarcerazione al mondo e il reato più contestato è proprio il possesso di stupefacenti).

Al contrario sono ben due, infatti, gli studi condotti in Australia e negli USA, che criticano fortemente le campagne antidroga, addirittura arrivando a dimostrare come siano proprio questi spot ad indurre all'uso di stupefacenti.

Lo studio Australiano pubblicato sulla rivista *Prevention Science*, condotto da ricercatori della University of Western Australia su migliaia di adolescenti, arriva a sottolineare come le pubblicità progresso a forte impatto visivo che mostrano estreme conseguenze dell'abuso di droga, invece di allontanare i ragazzi dal consumo possono ottenere l'effetto opposto; perchè *"Le pubblicità mostrano reazioni estreme al consumo di droga, con cui i ragazzi non si identificano, perché le vedono troppo lontane dalla semplice sensazione di euforia associata alle prime volte"*, scrive David Erceg-Hurn, che ha guidato la ricerca *"I teenager rifiutano il messaggio, che può diventare controproducente"*, aggiunge.

Allo stesso risultato è giunta una ricerca dell'Università della Pennsylvania, che ha effettuato la valutazione di una campagna di prevenzione organizzata dal governo Usa a colpi di spot tv. Lela Jacobsohn, la ricercatrice che ha condotto e presentato la ricerca, commissionata dal Nida (l'istituto nazionale Usa che si occupa di droga) nell'ambito di un seminario, organizzato a Roma dal Ministero della solidarietà sociale, ha rilevato come, secondo lo studio di valutazione, dopo cinque anni dall'inizio della campagna si sono registrati effetti boomerang

sulle persone a cui era rivolta. Chi aveva visto più spot, infatti, mostrava un livello più basso di risultati: molti ragazzi esprimevano giudizi positivi sulla marijuana o addirittura avevano cominciato a consumarla.

Un discorso a parte e molto delicato va fatto nei confronti del controllo sulle strade. In termini di prevenzione è **fuorviante l'uso di strumenti in grado di verificare solo l'avvenuto consumo anche pregresso e non il reale effetto in atto al momento dell'incidente**, considerando anche che le alterazioni causate dalla cannabis, sono di gran lunga meno marcate rispetto a molti prodotti farmaceutici e soprattutto all'alcol.

Conclusioni

Alla luce di quanto esposto ci sembra inevitabile e improrogabile rivedere la legge in vigore e apportare le opportune modifiche per regolamentare un costume diffuso e condiviso da 1 italiano su 10, contemplando anche la possibilità della costituzione di Cannabis Social Clubs, regolarmente registrati, che garantiscano la qualità del prodotto e promuovano un uso consapevole tra i consumatori.

In fede

Direttivo ASCIA

Note:

¹ *Volume 346, Number 8985, November 11, 1995, p.1241, Editorial*

² *EMCDDA & Europol EU drug markets Report 2013*